

FORME DELLA COMMITTENZA

TESTIMONIANZE DAL FESTIVAL DI FAENZA

curated by LUCIANO MARUCCI

Torniamo a occuparci del Festival Internazionale dell'Arte Contemporanea di Faenza di cui abbiamo riferito nel numero precedente riportando anche le significative testimonianze di Achille Bonito Oliva e di Salvatore Settis. Questa seconda parte del servizio include altri contributi di rappresentanti partecipanti, ai quali sono state rivolte le domande che seguono sull'iniziativa in generale e sul tema della quarta edizione, di rilevanza storica e di particolare importanza per l'evoluzione delle arti visive:

1. La committenza e il mercato stimolano o condizionano la ricerca e la sperimentazione artistica?
2. Il Festival di Faenza ha una funzione informativa e propositiva di rilievo nel panorama delle manifestazioni artistiche? Ad alcuni intervenuti sono state poste domande integrative. Va evidenziato che il Festival affronta, a livello teorico, questioni di viva attualità del sistema dell'arte e di discipline connesse, stabilendo un confronto diretto e tempestivo su specifiche problematiche del momento, su esperienze e proposte operative diverse.

Gianfranco Baruchello

artista

LM: La committenza di cui si discute al Festival di Faenza può anche stimolare gli artisti ad esplorare nuovi territori?

GB: Qui c'è gente ben organizzata, simpaticissima, che parla, appunto, della committenza. Se dovessi dire cosa è stata la committenza per me, la risposta sarebbe tragica, perché un artista isolato, che non fa parte di alcuna corrente, di nessuna équipe, non sa bene cosa sia la committenza. Il vero committente di un artista isolato e solitario è se stesso. In senso generale la committenza in Italia non esiste. Esiste nei musei, nelle gallerie, nei critici, negli storici che parlano più o meno di un artista per il mercato. Da noi non ci sono soldi, la gente non compra. Poi un artista deve essere un po' anche un personaggio



Dall'alto: Salvatore Settis intervistato da Angela Vettese su "Per una storia della committenza"; Frances Morris e Carlos Basualdo in "Storie di committenza: la Tate Modern" (ph L. Marucci)

del mondo.

2. Sì, lo dice e lo conferma la grande qualità degli interventi. Ci sono tutti personaggi di prim'ordine.

Carlos Basualdo

critico d'arte, curatore in musei internazionali e docente universitario

1. Storicamente l'hanno aiutata, hanno reso possibili grandi progetti. Certamente come in qualche altra situazione. Pensiamo ai farmaci: in alcune dosi sono positivi, in altre fanno male. Io vedo che negli ultimi quindici anni abbiamo vissuto, a livello di mercato dell'arte, una ipertrofia che ha delle risonanze negative anche sulla produzione. Dico questo, ma vorrei anche sottolineare che senza un mercato dell'arte non ci sarebbe l'arte moderna e contemporanea.

LM: Il Festival di Faenza, rispetto agli altri appuntamenti artistici periodici, con quali caratteristiche vuole distinguersi?

CB: Ho sempre pensato che la sua caratteristica migliore sia l'agilità e il fatto di permettere a persone di generazioni diverse, di differenti posizioni sociali, di rapportarsi tra loro; di creare una sorta di tessuto sociale temporaneo che consenta la genesi di progetti di lunga durata.

LM: Oltre a registrare in tempo reale l'esistente, vuole fornire indicazioni agli operatori del settore?

CB: Qualsiasi cosa si faccia è positiva. Non posso pensare che spazi di riflessione abbiano un impatto passivo sulle pratiche artistiche, però è necessario che abbiano una certa profondità e siano utili per artisti e spettatori.

LM: La città appartata favorisce l'attuazione degli ambiziosi progetti?

CB: Certamente, la città è bellissima e in questo ci aiuta.

LM: I progetti specifici di Faenza hanno visibilità a livello internazionale?

CB: Credo proprio di sì. È un percorso lungo, ma siamo al quarto anno e piano piano il Festival si sta affermando come uno spazio di internazionalità dove lo scambio è aperto.

Pippo Ciorra

architetto, curatore per l'architettura al MAXXI

LM: Come giudica i progetti del Festival di Faenza?

PC: Faenza mi piace molto perché riesce a parlare a tante persone in modo semplice e aperto. Informa, è propositiva e ragiona sul modo con cui si può pensare all'arte. Trovo la manifestazione estremamente positiva.

Milovan Farronato

curatore e docente universitario

1. Mi sembra che non provochino condizionamenti. Penso che vi siano altri meccanismi e che le cose siano rimaste abbastanza come nel passato.

2. Aspetto l'appuntamento di Faenza con impazienza anche per incontrare i diversi relatori. Quest'anno mi sembra un po' meno frequentato, ha avuto leggermente meno audience, ma ciò potrebbe essere l'indice del momento specifico.

LM: Il tema forse è meno sentito dai più...

MF: Non credo. La committenza è un argomento di cui si parla molto ed è stato approfondito con angolature differenti. Probabilmente il problema di un festival come questo - se un problema può avere - sta nel fatto che deve essere di qualità elevata se diretto agli specialisti; più discorsivo se rivolto al pubblico generico. Personalmente ho trovato interessanti tutte le partecipazioni ascoltate in questi giorni.

Anna Galtarossa

artista

1. Tutte e due, ma a me piace pensare che mi stimoli più che condizionarmi. Quando mi condiziona, mi blocca. Il mio lavoro non ne risente, perché non ne viene fuori proprio niente. Non riesco assolutamente ad andare avanti.

2. È unico e, se non fossi così impegnata, starei qua tutto il tempo. Non ho avuto occasione di venire prima, ma riconosco che non ci sono appuntamenti così importanti per incontrarsi, parlare, mettersi in discussione senza la fatica del lavoro, perché l'artista, mentre prepara una mostra, pensa solo al lavoro pratico. È troppo occupato a risolvere i problemi contingenti e non ha modo di scambiare idee. Io, quando non ho mostre, posso concentrarmi sugli aspetti teorici, sulle conoscenze di esperienze straniere e per me è utilissimo.

LM: Cos'altro apprezzate della città?

AG: La lavorazione della ceramica. Certi laboratori sono geniali, mantengono una tradizione antichissima che rischia di perdersi. Gli artisti non imparerebbero mai a fare opere in ceramica, se non venissero in posti come questo.

Egidio Marzona

collezionista

1. Io penso sia più negativa l'incidenza del mercato sull'arte mondiale rispetto al fatto che possa aiutare questo mondo.

LM: Le collezioni pubbliche e private influiscono sensibilmente sulle quotazioni degli artisti?

EM: Sicuramente. È molto importante l'influenza dei musei, ma anche dei collezionisti privati.

LM: La caratterizzazione del Festival di Faenza sull'arte contemporanea contribuisce a promuovere cultura viva e a far evolvere il sistema dell'arte?

EM: Penso che la manifestazione sia qualificante, specialmente per l'Italia, perché nel vostro Paese l'arte concettuale non trova un grande spazio nella società e questo tipo di eventi è stimolante.

Anna Mattiolo

direttore MAXXI Arte

2. Direi di sì. Comunque ha una grande utilità. Credo sia sempre molto interessante poter avere scambi di idee, di opinioni, informazioni. In questo senso il Festival - secondo me - ha una funzione rilevante. Forse bisognerebbe approfittare ancor più di certe occasioni. Nelle prossime edizioni mi aspetto un coinvolgimento maggiore non solo di addetti ai lavori, ma anche di studenti perché quasi tutti i temi trattati sono stati importanti, di grande attualità e interesse.

LM: Quello della prossima edizione, "Art 'n Performance", mi pare vada in questa direzione...

AM: Certo. La performance è una delle forme di comunicazione d'arte più vitali in questo momento, che merita un approfondimento. Approcciare ambiti di ricerca diversi è sempre un'opportunità.

1. Tutte e due le cose. Dipende da come si pone chi lavora in questi ambiti. La committenza sicuramente la stimola; è un ottimo modo per operare: c'è un contatto diretto con l'artista, ci sono approfondimenti di tematiche con arricchimenti per tutti. Per quanto riguarda il mercato, senza volerlo demonizzare, bisogna "farci i conti", ma senza farsene condizionare.

LM: Ma chi determina il valore dell'opera d'arte?

AM: Lo determina l'opera stessa. Nel breve termine, probabilmente, è il mercato. Ci sono varie condizioni contingenti. A lungo termine il valore dell'opera è dato dalla sua propria qualità.

LM: Crede che l'arte possa espandersi in misura significativa anche negli spazi pubblici esterni?

AM: Certamente. Anzi deve succedere questo. Da anni molti artisti sono già usciti dai luoghi più tradizionali per misurarsi con spazi pubblici in varie forme e con risultati a volte sorprendenti.

LM: Ci possono essere delle limitazioni, per esempio nei rapporti con gli enti pubblici, gli urbanisti, gli architetti?

AM: Come sempre i processi, soprattutto per quanto riguarda committenze di quel tipo, spesso non sono semplici. Basta però stabilire procedure chiare. È quello che avevamo studiato con la Direzione Generale per il Contemporaneo del Ministero Beni Culturali e il Ministero delle Infrastrutture, "titolare" nell'applicazione della legge del 2% negli edifici pubblici. Definizioni delle figure professionali, delle procedure di selezione e vigilanza sui lavori sono i termini generali entro i quali va costruito il rapporto tra artisti e/o architetti e amministrazioni pubbliche che, a loro volta, possono avvalersi delle competenze dei musei, per esempio, che sono ben presenti sul territorio nazionale.

Frances Morris

responsabile Collections (International Art) alla Tate Modern di Londra

1. È una domanda difficile nella sua complessità. Credo che il mercato possa avere davvero un effetto distorsivo circa la creatività e la produzione di opere d'arte. Questo può rendere la vita difficile ai giovani artisti perché, nel frattempo, devono anche studiare e vivere con i profitti dei loro lavori. Da un certo punto di vista l'energia del mercato è molto eccitante, anche perché sviluppa il pubblico interesse, ma può essere problematica per gli artisti alle prime armi e influire negativamente sulla loro carriera, particolarmente se producono poco. Il mercato richiede un numero sempre maggiore di opere e ciò può metterli sotto stress.

2. Faenza sta aumentando la propria audience con la presenza di artisti ed esperti provenienti dall'Italia, ma anche da altre parti del mondo. È importante che essi vi partecipino perché si è creato un network di opportunità. Anche io ho incontrato dei colleghi, alcuni per la prima volta, provenienti da diverse parti del mondo, altri con cui ho lavorato in passato. Il tutto è molto energizzante.

LM: Nella collezione permanente della Tate Modern di Londra, da lei ristrutturata e curata, ci sono anche opere d'arte contemporanea legate alla realtà sociale?

FM: Un esempio rilevante per questo aspetto: ho comprato per l'Istituzione che rappresento un bellissimo lavoro di Mark Dion, nella committenza del quale sono stata coinvolta. Questo pezzo testimonia la vita sociale, culturale e creativa della Londra d'oggi; l'interesse per l'arte e la sua espansione da un punto di vista sociale.

LM: Per le esposizioni d'arte la Tate Modern è interessata a praticare la committenza?

FM: Noi commissioniamo delle opere d'arte per le nostre mostre ed è una parte importante del nostro lavoro che richiede molto tempo. Per queste opere abbiamo a disposizione grandi spazi come la Turbine Hall. Invece la committenza non riguarda la collezione permanente. Teniamo separati i due settori.

LM: In base alla sua esperienza, cosa propone per incrementare la collezione evitando spese eccessive in questo momento di crisi economica?

FM: È una domanda interessante circa il modo di arricchire le collezioni. Utilizziamo gruppi di collezionisti e collezionisti singoli con i quali collaboriamo per ottimizzare le esposizioni che coinvolgiamo nella nostra attività museale, ma anche nella ricerca, nei viaggi. Noi abbiamo fiducia nella loro competenza e cultura. Così facendo, li incoraggiamo ad aumentare e migliorare le conoscenze, anche a vantaggio delle loro collezioni.

(traduzione Gaetano Selandari)

2ª parte, continua